

BUSTO ARSIZIO EVALLE

[L'INCHIESTA TRA GLI EX ALUNNI/IL POPOLO DEI 500]

«Noi in carriera ma sempre legati al Tosi»

C'è chi è diventato manager o politico, chi si è sposato con la compagna di scuola: viaggio tra i soci

BUSTO ARSIZIO Gli ex alunni dell'Itc Tosi? Una popolazione molto varia, ma determinata e soprattutto attaccata alla propria scuola che ha trasmesso loro valori oltre a una preparazione solida. Così si sono raccontati i soci di "Noi del Tosi" al battesimo del fuoco mercoledì sera.

COME SUI BANCHI

Gaia Landoni e Katia Bortolozzi si sono diplomate lo scorso luglio all'Itc Tosi di Busto. Adesso frequentano l'università, Economia la prima, Psicologia la seconda, ma il legame con l'istituto di viale Stelvio non si è mai spezzato: «Dobbiamo molto a questa scuola», dicono le due giovani che grazie all'Itc sono state a Tokyo per uno scambio internazionale. Attaccamento che non si affievolisce tra chi su quei banchi ci stava più di 30 anni fa.

Giuseppe Bianchi, ex sindaco Solbiate Olona, al Tosi si è diplomato nel '74 insieme alla sua futura moglie. A maggior ragione, il legame con la scuola è per lui ancora più forte. **Gianfranco Bottini**, vice presidente della Provincia si è diplomato nel '54 e non ha mai smesso di frequentare e di sostenere l'Istituto. Come loro sono centinaia gli ex alunni, di età e professioni distanti tra loro, che hanno ancora l'Itc Tosi nel cuore e che mercoledì sera si sono ritrovati nel cortile della scuola per il primo evento targato "Noi del Tosi". Scaldati dal fuoco della Gioeubia hanno festeggiato insieme agli alunni iscritti agli ultimi anni la nascita del nuovo sodalizio, che ha l'ambizione di «creare legami tra il passato e il futuro del Tosi, offrendo agli studenti nuove occasioni di partecipazione e di condivisione attraverso servizi dedicati».

PROSSIMI PASSI

Ai trentadue soci fondatori si sono aggiunti centinaia di tesserati, ma le adesioni si possono fare anche on-line e i numeri dei simpatizzanti continua a crescere. Mercoledì sera sono stati distribuiti più di 500 piatti di risotto con salsiccia: «E' un bel risultato, il prossimo passo sarà quello di diventare Fondazione - ha commentato l'ex preside **Benedetto Di Rienzo**, presidente e anima dell'associazione - La vera novità sta proprio nella presenza degli alunni degli ultimi anni che hanno così la possibilità di confrontarsi con chi è già uscito e vuole offrire il suo contributo per mantenere il ruolo d'eccellenza del Tosi».

Obiettivo sempre più difficile con i continui tagli dei fondi destinati all'istruzione: «In un momento difficile per il mondo della scuola - commenta l'olgiatese **Davide Venturini**, uno dei soci fondatori - è ancora più importante mettersi a disposizione della scuola. Io sono in cassa integrazione e ho tempo da dedicare agli studenti».

Nel mese di marzo è già in

programma una gita a un campo di sterminio, quale sarà la destinazione esatta verrà reso noto successivamente. Ma significativa è la scelta: «La scuola non poteva organizzarla - spiega **Valentino Magliaro**, presidente dell'assemblea generale degli studenti - abbiamo così presentato la proposta all'associazione Noi del Tosi che si è resa disponibile».

«Abbiamo in programma una visita al Museo del '900, - spiega **Riccardo Comerio**, vice presidente dell'associazione e di Univa - seguiranno poi corsi e incontri e celebrazioni per il 150°. C'è molto entusiasmo». «Questa associazione è l'anima del Tosi che si moltiplica», ha commentato infine la preside **Nadia Cattaneo**.

Valeria Arini



UN SOLO GRANDE ISTITUTO

Passano gli anni ma non si abbandona l'Itc Tosi. Sopra la riunione dei 500 ex alunni. Il sogno è di realizzare una fondazione. A fianco la preside attuale della scuola, Nadia Cattaneo, e l'ex dirigente Benedetto Di Rienzo che guida l'associazione. Il gruppo - che comprende anche l'attuale vicepresidente dell'Univa e il vicepresidente della Provincia - ha tanti progetti. VARESEPRESS

[LA GIORNATA DELLA MEMORIA]

«Cari ragazzi, attenzione ai falsari della storia»

Il monito di Jarach e Laforgia al teatro Manzoni davanti alla platea del liceo «Daniele Crespi»

[la vera forza]

di Ma. Lu.

Le parole Angioletto le ha prese dal cuore e le ha affidate anche alla carta, per quando la sua voce trema. Trema a causa di questo inverno dannato e dell'emozione. Non è debolezza. Ancora una volta questo piccolo grande uomo - l'ultimo deportato della provincia e il custode del tempio civico, del suo significato più profondo - ha dimostrato una forza incredibile.

Angioletto Castiglioni ieri ha osservato ciascuno dei ragazzi che seguivano il percorso della Memoria, fino a quel tempio civico da lui accudito come una creatura cara. C'è da credere che li ha memorizzati tutti, quei volti teneri e seri. Come lo sguardo affettuoso non ha perso un istante Rosella ed Emanuela che depositavano la terra di Dachau. Angioletto ieri non ha fatto lunghi discorsi, ma ha dato, ancora una volta, tutto il suo cuore. Si è avvicinato ai ragazzi prima di uscire dal tempio civico, affidando loro il messaggio di pace e di fiducia nella cultura umanistica, unico antidoto all'odio. Lui - al quale diverse generazioni di bustocchi non possono che essere riconoscenti per la tenacia dimostrata nel suo doloroso compito - ha mormorato agli studenti un "grazie" che andava dritto all'anima. L'ha fatto poi con ciascuno di coloro che ha incontrato.

Trascorrono gli anni e la vita non risparmia i dolori, oltre a quelli che innesca ricordare quei tragici momenti vissuti sulla propria pelle. Ma Angioletto non si tira indietro, mai. E appena può raccoglie le sue forze fisiche, alimentate da quella interiore. Angioletto, grazie a te, ogni giorno, ogni istante.

BUSTO ARSIZIO Non un retorico rito annuale, ma un momento di riflessione e di crescita nel ricordo di ciò che è accaduto. E' stato questo lo spirito con cui i ragazzi del liceo classico, linguistico e delle Scienze umane "Daniele Crespi" hanno affrontato la Giornata della memoria.

Riuniti al Teatro Manzoni, gli studenti hanno partecipato ad una conferenza in cui sono intervenuti come relatori **Enzo Laforgia**, insegnante e storico, e **Andrea Jarach**, produttore del film "Fratelli d'Italia?". A moderare l'incontro, **Michele Losanna**, professore di storia del Crespi. **Ivo Azzimonti**, assessore alla tradizione, identità e futuro, politiche giovanili e sport di Busto ha portato il saluto dell'amministrazione comunale e nell'occasione ha sottolineato l'ec-

cellenza delle scuole bustocche, invitate in tutta la Regione. Con la sua relazione, "Una scuola di razza", Laforgia ha illustrato l'influenza del fascismo e delle leggi razziali sulla scuola. «Nel 1936 - ha detto - quando la guerra d'Etiopia volgeva al termine vennero emanate le leggi razziali per creare una sorta di apartheid tra dominati e dominatori. Lo scopo era preservare pura la razza italiana. Quello del fascismo era un razzismo biologico. A poco a poco si scoprì che la razza ebraica era un elemento insidioso. Nel 1937 nacque l'antisemitismo di Stato e nel 1938, dopo un censimento, insegnanti e alunni ebrei vennero espulsi dalle scuole". Gli ebrei, in base al censimento, risultarono 48.032.

Prima della visione di "Fratelli

d'Italia?", la pellicola che ripercorre la vita di tante persone che dal 1943 al 1945 partirono dal binario 21 della Stazione centrale di Milano dirette nei campi di concentramento, Jarach ha spiegato la genesi dell'opera. «Il film - ha affermato - nasce dal fatto che di testimoni ne sono rimasti pochi. Quando questo accade è necessario raccontare il passato attraverso altri strumenti: il rischio infatti è che in mancanza di testimoni intervengano i falsari della storia. Con questa pellicola abbiamo voluto in primis arrivare ai ragazzi».

Sul palco del teatro sono saliti altresì alcuni studenti del Crespi: la corale del liceo ha cantato "Auschwitz" di Guccini, **Silvia Bagatta** ha dato lettura del racconto che le ha fatto vincere il Premio Chiara Giovani nel 2010, "La memoria dell'acqua", e sono state lette alcune poesie sulla Shoah. Per quanto riguarda il pensiero dei ragazzi sull'importanza della Giornata della memoria, **Carlotta**, 18 anni, ha affermato: «Questi fatti devono essere sempre ricordati, ma una giornata dedicata ad essi può essere utile, è un simbolo». Secondo un'altra studentessa, **Giulia**, «Chi nega quelle atrocità lo fa perché non riesce ad ammettere che siano accadute realmente».

Mariagiulia Porrello

